

## LUCIO SAFFARO "MD"

*Per Lucio Saffaro insignito del Premio Marconi dal presidente della Fondazione Marconi, prof. ing. Giancarlo Corazza, il 25 aprile dello scorso anno in occasione della celebrazione del "Marconi Day", abbiamo estratto da "Quaderni della Face" del gennaio-giugno '93, gli atti dedicati a Saffaro a cura di Luciano Perissinotto e Mario Turello.*

Chiamati ad illustrare i grandi perché dell'esistenza, i pittori hanno corrisposto visualizzando i supposti comportamenti della divinità nei confronti dell'uomo. E ciò sia in regime di mitica antropomorfizzazione, sia di umanizzazione di un amore che si dona integralmente.

Il problema si è sempre incentrato su una ricerca di dialogo, nutrito di sane disposizioni ad accondiscendere alle aspettative dell'uomo. Dialogo reso palese dall'eloquenza del gesto, dalla funzione mediatrice di carismatici intermediari, dall'ossequio del devoto, dall'atteggiamento degli astanti. Dialogo nutrito di indicazioni, permeato di sentimenti, costantemente tenuto sul registro di una colloquialità, che risolve al suo interno l'apparente insostenibilità del rapporto uomo-Dio, incentrato sull'eternità che si contrae a dimensione umana e che si concretizza nel sussidio di figure privilegiate a farsi voci di conforto per il comune mortale.

Lucio Saffaro elude ogni ricorso a figure intermedie: il suo rapporto con Dio è diretto. Egli guarda, con piena consapevolezza dei limiti della natura umana, dal basso verso le vertigini dell'alto, roso dall'ansia di instaurare un filo diretto con l'Essere supremo per ottenere una risposta, che acquieti i suoi interrogativi.

Lo fa con il fragrante coinvolgimento del suo piglio letterario e con lo scarno ed inequivocabile linguaggio del disegno. Scriviamo questo avendo dinnanzi agli occhi il suo volume "MD", sigla che può essere interpretata sia come "Mio Dio", che come "millecinquecento". Il volume è stato pubblicato nel 1991 da Ghedina e Tassotti, editori di Bassano del Grappa, e raccoglie XXIV meditazioni, definite *brevi*, ed altrettanti disegni posti a fronte dei testi letterari.

Ad interessarci a "MD" non è stata tanto la sua enigmatica e lapidaria formulazione, quanto il desiderio di approfondire la conoscenza di un autore che già apprezzavamo per i trascorsi che lo qualificano come "il più autorevole rappresentante di quel pensiero che pone nelle scienze esatte il fondamento dell'operare artistico" (dalla nota in calce al volume).

Nel pensiero dell'autore triestino convivono, in dialettica contrapposizione, le laceranti problematiche della cultura contemporanea, divisa fra orientamento umanistico e scientifico. Con il superamento delle rispettive posizioni potrebbe farsi strada un'indicazione di sintesi: superamento che l'autore ritiene attuabile solo con il ristabilimento di un valore trascendente, ponendo cioè in essere una triangolazione che abbia, al vertice estremo, il punto fermo cui traguardare per stabilire un obiettivo raffronto di valori, diversamente impossibili da gerarchizzare: "Mio Dio, perché mi hai tolto il cardine di riferimento, la precisa illusione del sempre?" (VII *breve*).

Altre strade, o scorciatoie, sarebbero praticabili, per tendere al medesimo obiettivo, ma non è nel costume di Saffaro ricorrere alle soluzioni di comodo. Individuato il "termine fisso", è a questo che egli guarda, a Lui si rivolge, anche se i quesiti che gli sottopone sono ancora intrisi di contenuti umani, troppo condizionati dall'emotività e permeati da una soggettività estranea alla natura dell'Assoluto. Ed in ciò si individuano le condizioni di sofferenza: infatti, i quesiti, che traspirano ansia rovente ed assetata aspettativa, si fanno insistenti, rivelando il tormento che rode l'interrogante, convinto che solo quel vertice estremo possa dargli una risposta probante, persuasiva: "Mio Dio, quando mi darai la fionda dell'eternità, perché io possa scagliare al di là dell'io

i ricordi oltremarini, i nomi di cobalto?" (XX *breve*).

Sintesi non facile: non è sufficiente la coerenza del linguaggio grafico, né la poetica formulazione della domanda espressa in forma letteraria ad attenuare la tribolazione dell'autore, la sua inquietudine esistenziale, tanto egli appare continuamente risospinto nella spinosità del dubbio dalla logorante attesa di una risposta che non giunge.

L'ansiosa attesa di un riscontro non induce Saffaro a far ricorso, come accennato, a figure intermedie: solo Dio può corrispondere alla sua aspettativa ed aiutarlo ad uscire dalla delusione che gli procura l'esclusivo esercizio dell'argomentazione razionale: "Mio Dio, errare così a lungo per le vie scoscese della sapienza mi ha portato lontano, vicino ai confini reciproci del nulla" (VI *breve*).

È affascinante seguire Saffaro lungo il duplice percorso formale delle sue meditazioni, ma seguirlo nelle due proposte trasborda dagli ambiti di nostra pertinenza. Cercheremo pertanto di indirizzare il nostro esame sulla componente grafica, caratterizzata da valenze geometriche, che si manifesta non solo nella costanza-nitore del tratto disegnativo, ma anche nell'impaginazione e nelle figure, proposte quali icone di un impegnato percorso culturale snodantesi nel tempo, quasi a testimoniare la coerenza di un cammino che, nella tersa orchestrazione del segno, formalizza immagini non contaminate da ambivalenze temporali e che si assestano sul versante della pura astrazione (VII "la permanenza dell'ellisse").

Per ciascun momento, Saffaro conia altrettante immagini di straordinaria identificazione fra intuizione speculativa e versione grafica.